

PELEGRINO DA MODENA NELLA BOTTEGA DI RAFFAELLO

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Centro di ricerca InArtS (International Art Sources) del Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Studi Umanistici e Internazionali (DISCUI) dell'Università di Urbino.



1506  
UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI URBINO  
CARLO BO

DISCUI  
DIPARTIMENTO DI  
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,  
STUDI UMANISTICI E  
INTERNAZIONALI

FONTI E STUDI PER LA STORIA DELL'ARTE E DEL COLLEZIONISMO  
Collana ideata e diretta da Anna Maria Ambrosini Massari

La collana accoglie titoli variamente legati ad aspetti della cultura figurativa (opere, artisti, fonti, collezionismo) che abbiano connessioni, in particolare ma non esclusivamente, con l'arte marchigiana, selezionando ricerche originali, che garantiscano ad ogni pubblicazione di diventare concreto apporto di nuove conoscenze per l'intera disciplina.

Lo sviluppo della collana, fondata nel 2007 nell'ambito delle iniziative di ricerca dipartimentali dell'Università degli Studi di Urbino, rientra attualmente tra le attività del Centro di ricerca InArtS (International Art Sources) del Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Studi Umanistici e Internazionali (DISCUI) dell'Università di Urbino.

La collana si avvale del sistema della revisione scientifica (peer review) in tutti i suoi passaggi.

*Anna Maria Ambrosini Massari*  
Professoressa Ordinaria di Storia dell'Arte Moderna  
Direttrice del Centro di ricerca InArtS  
Dipartimento DISCUI, Università di Urbino, Carlo Bo



Cristina Conti

PELEGRINO DA MODENA  
NELLA BOTTEGA DI RAFFAELLO

*il lavoro editoriale*

Redazione:  
*Mattia Giancarli*

Il lavoro editoriale, Ancona  
Via Astagno, 66 - Ancona Italy  
[www.illavoroeditoriale.com](http://www.illavoroeditoriale.com)

ISBN CARTACEO 9788876639845  
ISBN E-BOOK 9788876639906

In copertina: Pellegrino da Modena, *Battaglia di Clavijo* (particolare), 1519-1520 circa, Roma, chiesa di Nostra Signora del Sacro Cuore (già San Giacomo degli Spagnoli).

## SOMMARIO

<b>Premessa</b>	
Vittoria Romani	9
<b>1. Per Pellegrino da Modena: perdita e recupero di un'identità</b>	13
<b>2. I primi anni a Modena</b>	33
2.1. Un nuovo quadro biografico	33
2.2. La pala dei Battuti (1509)	36
<b>3. Nella Roma di Giulio II e di Leone X</b>	41
3.1. Primi passi nella bottega di Raffaello: alcune ipotesi	48
3.2. Con Peruzzi: la cappella dei vignaioli nella chiesa di San Rocco a Ripa	56
3.3. Tra Raffaello e Peruzzi	59
3.4. La decorazione pittorica della cappella di San Giovanni Battista nella villa papale della Magliana	63
3.5. Tracce di Pellegrino nei cantieri decorativi di Raffaello (1516-1517): l'appartamento del cardinale Bibbiena e la Sala dei Chiaroscuri	77
<b>4. Oltre Roma: gli affreschi di Trevignano Romano</b>	83
4.1. La decorazione absidale della chiesa di Santa Maria Assunta (1517)	84
4.2. La cappella Orsini	92
<b>5. Ancora nella Roma leonina</b>	97
5.1. Pellegrino nel cantiere delle logge di Raffaello	97
5.2. Intorno ad alcune opere perdute: i lavori in Sant'Eustachio e in Sant'Antonio dei Portoghesi e la decorazione di una facciata con Polidoro e Maturino	100

5.3. Con Antonio da Sangallo il Giovane: la cappella Serra in San Giacomo degli Spagnoli	108
5.4. La decorazione della Volta Dorata nel palazzo della Cancelleria	120
<b>6. La bottega di Raffaello dopo Raffaello</b>	123
6.1. Il soggiorno a Capranica: evidenze documentarie (1521-1522)	130
<b>7. L'ultima stagione: Modena 1523</b>	141
7.1. La <i>Pietà</i> in San Pietro e le <i>Storie di San Geminiano</i>	144
7.2. La <i>Natività</i> della Galleria Estense e l'eredità di Pellegrino in Emilia	149
<b>Atlante</b>	159
<b>Apparati</b>	161
Regesto della vita e delle opere	163
Bibliografia	173
Indice topografico delle opere citate	213
Indice dei nomi	227
Crediti fotografici	235



## PREMESSA

Sebbene il titolo metta in luce l'aspetto più noto e studiato, a partire dalla biografia vasariana, dell'attività di Pellegrino Aretusi da Modena, ovvero la sua collaborazione con Raffaello, questo libro offre in realtà molto di più. Siamo di fronte, infatti, a un saggio monografico fondato su una vasta raccolta e rilettura delle carte d'archivio e su uno scrupoloso vaglio delle notizie storiche riguardanti entrambi i versanti geografici dell'attività del maestro – Modena e Roma – che consente all'autrice di mettere a sistema le poche opere conosciute entro una cornice nuova, più serrata sul piano documentario e più convincente su quello dello sviluppo pittorico. Dopo i saggi di apertura di Maria Vittoria Brugnoli e Bernice Davidson, seguiti dai più recenti affondi di Fiorella Sricchia, Nicole Dacos e Linda Wolk Simon, puntati sugli anni romani, il taglio adottato in questa occasione e l'attenzione posta sulla documentazione modenese restituiscono una biografia attenta a rendere ragione, anche sotto il profilo della committenza, delle scelte di un pittore che ebbe non poca risonanza anche in patria, nelle testimonianze coeve o di poco successive di Tommasino Lancellotti e Ludovico Vedriani.

Grazie a uno sguardo contestuale più approfondito, l'immagine di un maestro settentrionale, in là con gli anni, attratto per ragioni poco chiare nella bottega di Raffaello, dopo aver dipinto in patria una pala per la confraternita dei Battuti (1509), ascrivibile all'orizzonte della cultura protoclassica, lascia il posto a quella di un pittore di provate origini ferraresi, all'incirca coetaneo di Raffaello, e giunto a Roma al trapasso tra i pontificati roveresco e leonino, già munito di qualche credenziale. Un'acquisizione questa che consente di mettere definitivamente da parte l'ipotesi dell'esistenza di due figure omonime. Cristina Conti inoltre argomenta persuasivamente come Pellegrino, all'incirca trentenne, si sarebbe aggregato al seguito di Ercole Rangoni, figlio di Nicolò e Bianca Bentivoglio, che a Modena avevano offerto il loro determinante supporto al futuro papa Medici nei momenti difficili della prigionia durante il conflitto con i Francesi. Ercole, insediatosi a Roma in un palazzo del rione di Borgo, ne sarebbe stato ricambiato con un *cursus* di cariche che lo portò in breve al cardinalato e si sarebbe rivelato figura di rilievo per l'artista con

il quale è in contatto nel 1520 e nel 1522. La nuova data di nascita suggerisce dunque canali credibili entro cui collocare l'approdo del pittore nel quadro delle committenze curiali – dai lavori decorativi per le esequie di Giulio II nel 1513 ai cantieri di Raffaello – e lo pone dinnanzi a un più accessibile esercizio di riconversione pittorica dalla cultura delle corti settentrionali tardoquattrocentesche, suo punto di partenza, alla maniera moderna della Roma leonina. Sarà la valorizzazione di documenti editi, ma ignorati dalla letteratura storico-artistica, a riportare in campo il Rangone nella parte di protettore di un capitolo del tutto dimenticato (aprile 1521 – novembre 1522) dell'attività dell'artista, ambientato a Capranica. Non fu dunque la scomparsa dell'Urbinate a spingere Pellegrino a rientrare a Modena, come narra Vasari, ma più plausibilmente il momentaneo rientro del suo protettore. Lì, appena un anno dopo, il 21 dicembre 1523, egli muore assassinato per affari di cuore del figlio. Di conseguenza, l'insieme dei dati raccolti circoscrive all'anno 1523 le due pale modenesi superstiti, la *Pietà* dipinta per l'abbazia benedettina di San Pietro e la *Natività* per le monache di San Paolo.

Consapevole dei molteplici risvolti operativi di Raffaello nella gestione degli aiuti, la cui percezione è cresciuta negli studi recenti, e attenta ai dati emersi dai numerosi restauri, l'autrice affronta con prudenza la questione dei rapporti con la bottega raffaellesca: ne tesse la trama alla luce della revisione dei dati disponibili che fanno da bussola al rinnovato esame delle proposte attributive avanzate dalla critica nel caso di Pellegrino. Tra le più persuasive è il rilancio della responsabilità del pittore nell'esecuzione dell'affresco monocromo raffigurante San Mattia, quanto resta della decorazione di epoca leonina nella Sala dei Palafrenieri, sulla scorta di un suggerimento di Dominique Cordellier e Bernadette Py. La traduzione un po' rigida e squadrata del canone raffaellesco della figura e i dettagli del volto delineati con acribia annunciano gli apostoli del monumentale affresco con la *Dormitio e l'Incoronazione della Vergine* nell'abside della chiesa di Santa Maria Assunta a Trevignano Romano, datato 1517, opera indipendente dell'artista, ma fittamente intessuta di richiami a invenzioni e disegni di Raffaello. Dinnanzi all'evidenza del confronto ora accennato c'è forse spazio per interrogarsi ancora sull'effettiva presenza del modenese, sempre sulla traccia di un'idea di Raffaello, nel *Dio Padre benedicente tra due angeli* dipinto nell'absidiola della cappella nella villa papale della Magliana, e oggi al Museo del Louvre, ipotesi legittimata dalla ripresa dell'idea negli angeli di Trevignano, ma con un piglio assai diverso. Risalendo a monte, al 1514, si propone che Pellegrino possa avere affiancato l'urbinate nel rifacimento degli affreschi dell'intradosso della finestra nella parete del Parnaso, legati al riallestimento promosso dal nuovo papa nella Stanza della Segnatura. È interessante sottolineare come il difficile compito di isolare la mano dell'artista e delinearne la storia non perda mai di vista la definizione

del suo ruolo nel quadro più ampio dell'operatività della bottega e della restituzione storica della committenza.

Sulla scorta di una puntuale lettura delle *Vite* vasariane la ricerca di Conti è attenta a non rendere esclusivo il rapporto con Raffaello, di cui Pellegrino non fu un allievo in senso stretto, quanto piuttosto, come indicato da John Shearman, un collaboratore "a progetto" che godette comunque di fiducia se gli fu consentito, forse anche grazie alla familiarità con Giovan Francesco Penni, l'accesso ai disegni del maestro anche prima che fossero divulgati, come prova il caso di Trevignano. Lo scrittore aretino segnala infatti il rapporto con Baldassarre Peruzzi, confermato dai documenti, nella decorazione della cappella dei vignaioli in San Rocco a Ripa. L'autrice propone di estendere la collaborazione nella Sala delle Prospettive dipinta tra 1518 e 1519 per Agostino Chigi, dando corpo a un'informazione trasmessa da Lancellotti e in seguito da Vedriani al principio del Seicento. L'ipotesi conferma la pratica della condivisione di maestranze tra le botteghe romane, in questo caso del Sanzio e del Peruzzi che in quel momento lavoravano al cantiere della Farnesina. La circostanza si ripete per la decorazione della Volta Dorata in una sala del palazzo della Cancelleria (1519-1521), in passato intesa come opera del cantiere peruzesco, ma da qualche tempo riletta nel quadro delle commissioni spartite tra i membri della bottega di Raffaello. Alcune opere perdute, quali la facciata dipinta a monocromo, condotta in collaborazione con Polidoro da Caravaggio e Maturino, riconfermano il crearsi di rapporti di cooperazione tra gli aiuti dell'urbinate, di cui grande incubatore fu la decorazione delle Logge leonine.

Di fronte a questa impresa cruciale e ancora per molti versi problematica, alla ricerca delle singole responsabilità esecutive, che i restauri in corso aiuteranno a inquadrare, l'autrice preferisce uno sguardo complessivo sul cantiere, delegato nella gestione agli allievi più esperti, il cui effetto sortì anche l'affermazione delle singole personalità, grazie all'esperienza e al prestigio guadagnato attraverso il coinvolgimento entro una simile opera. Nel caso di Pellegrino l'esito si misura nella commissione degli affreschi con storie di San Giacomo della cappella del cardinale catalano Jaime Serra i Cau, affidata ad Antonio da Sangallo il Giovane per la parte architettonica e per quella scultorea a Jacopo Sansovino che pose sull'altare la statua del santo dedicatario. Qui, tra 1519 e 1520, Pellegrino esibisce quanto ha inteso della nuova eleganza grafica che innerva la Bibbia di papa Leone e dà prova di conoscere e rielaborare con qualche intemperanza, il materiale preparatorio della *Battaglia di Costantino*. Lo scarto rispetto al livello di aggiornamento su cui è tarata la decorazione di Trevignano risulta evidente, come Conti ribadisce in linea con la critica precedente, ma sarebbe meglio riconoscibile in alcune parti. L'autrice solleva allora, sulla scorta di alcune osservazioni di Fiorella Sricchia, l'ipotesi di una partecipazione a livello di progettazione grafica di Perino del

Vaga, l'allievo più sensibile alla grazia sciolta e al ritmo annodato esibito da Raffaello nelle storiette bibliche. Il ragionamento è affidato a un foglio degli Uffizi, molto rovinato, raffigurante San Giacomo avviato al martirio, e alla presenza di una più felice scioltezza compositiva in alcune delle scene come il *Pentimento di Ermogene*. Si apre dunque un altro ordine di ragionamenti, non facile da sciogliere, che tocca pure il modo in cui concepire il primo tratto della storia del Buonaccorsi a Roma.

L'attenzione a tenere aperti e far dialogare i diversi interrogativi posti dai cantieri raffaelleschi è un pregio del lavoro che implica complessità di sguardo e un impegno su molte figure di questo momento, affrontato con coraggio e con giusta prudenza dalla giovane studiosa. Al tempo stesso lo sforzo di ricostruzione del percorso di Pellegrino su una base rigorosamente documentata e attenta alle trame storiche e di committenza mette a disposizione un profilo affidabile e rinnovato, a partire dal quale sarà possibile approfondire alcuni tratti di originalità del pittore come la ricerca spaziale messa in opera nell'affresco di Trevignano e comprendere meglio il ruolo delle ultime opere modenese.

*Vittoria Romani*